

TEATRO

di Giuseppe Distefano



La grande magia

Successo della stagione dovuto, oltre alla doppia firma – di Eduardo De Filippo e del figlio Luca, ora interprete e regista – alla rarità della messinscena, rappresentata solo due volte: dallo stesso autore, e da Giorgio Strehler nel 1985. Profetica la riflessione di Eduardo, che già nel dopoguerra prospettava un mondo d'imbonitori e di furbi che, manipolando la realtà, vogliono far credere l'inverosimile, rendendo gli uomini incapaci di percepire la verità. Perfetta metafora dei nostri tempi. L'illusionista professor Marvuglia fa sparire dentro un sarcofago la moglie di un uomo geloso, la quale in realtà fugge con l'amante (il quarto d'ora di fuga si prolungherà per quattro anni). Al marito il mago farà credere che lei sia rinchiusa in una scatola. Potrà aprirla solo se convinto della sua onestà, pena la definitiva scomparsa. Questi terrà chiuso e serrato a sé il cofanetto, vivendo una falsa illusione anche quando la ravveduta ritornerà. Pur di non accettare la realtà farà eclissare la consorte per sempre, fingendo di non riconoscerla. E ponendo fine anche al ruolo dell'illusionista-cialtrone, che fino ad allora avrà speculato sulla sua follia. Dall'evidente vena pirandelliana, *La grande magia* è spettacolo brillante, con tutti gli elementi della grande tradizione artigianale, ma dalla recitazione spesso caricaturale e un marchio di regia troppo museale. Menzione per bravura a Massimo De Matteo, il marito illuso.

Al Quirino di Roma e in tournée.